

■ AMANTEA Il giudice ha disposto una nuova perizia nella vallata del fiume “Oliva”, accolta l’istanza del pm

Al processo in corso in Appello a Catanzaro Coccimiglio è l'unico imputato

di STEFANIA SAPIENZA

AMANTEA - Ieri mattina, la Corte d'Appello di Catanzaro ha accolto il ricorso presentato dal procuratore capo di Paola, Pierpaolo Bruni e del pubblico ministero Mariafrancesca Cerchiara, circa la necessità di effettuare una nuova perizia nell'area del fiume Oliva. Ciò in quanto, secondo l'accusa, proprio a causa di quei contaminanti si sarebbe verificato il disastro ambientale nella zona che avrebbe cagionato, tra l'altro, la morte di Giancarlo Fuoco, un pescatore amatoriale che frequentava la zona e le lesioni gravissime di un suo amico. Nell'intera area gli investigatori nel corso di una lunga indagine rinvennero 162mila metri cubi di rifiuti e fanghi industriali contaminati da metalli pesanti e da un isotopo radioattivo come il cesio 137. Un quadro devastante, anche secondo i giudici di primo grado che nelle motivazioni della sentenza l'hanno definito «una bomba ecologica». Una richiesta, quella del Procura e del pubblico ministero contestata dall'avvocato Nicola Carratelli che difende l'imprenditore amanteano Cesare Coccimiglio, attualmente unico imputato nel processo d'Appello per i “veleni” dell'Oliva. Il legale ha infatti eccepito l'ininfluenza di tale istruttoria visto che in primo grado è stato

accertato che il materiale interrato non proverrebbe dalla zona, oltre al fatto che sul ciclo di produzione dell'azienda si era già ampiamente indagato. Per i giudici d'Appello, però, non è così. Tant'è che è stata disposta una nuova perizia. La Corte d'Assise di Cosenza, lo ricordiamo, nel mese di marzo aveva assolto tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Durante il processo non era stato possibile individuare “oltre ogni ragionevole dubbio” i responsabili dei reati contestati che sono di disastro ambientale e di avvelenamento delle acque. Sulla questione ambientale, invece, che è l'aspetto che riguarda più da vicino le popolazioni che abitano nelle zone interessate dall'inquinamento, la Corte d'Assise, pur assolvendo gli imputati, aveva riconosciuto che in una vasta area del bacino del fiume Oliva sussiste “una gravissima forma di inquinamento del sottosuolo e delle circostanti acque limitrofe e persino sotterranee, con particolare riferimento alle Loc. Foresta, Carbonara, Giani e di tutta una serie di aree alle stesse limitrofe”. Nella vallata, dunque, dagli anni '90 ad almeno il 2008, si sarebbero registrati interrimenti di materiale nocivo e cancerogeno come fanghi industriali, metalli pesanti, idrocarburi, cesio 137 riscontrato a qualche metro di profondità, e altro ancora.